

LA GIOIA DI UN INCONTRO

Monica Reale

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 3,5).

Come mai abbiamo scelto il versetto dell'episodio di Cana per introdurci al tema dell'affidamento? Forse perché qui vediamo chi è Maria, la sua postura esistenziale. Come sta nella vita? Maria ci sta rivolta a Gesù. Affidata a lui. Che cosa dice a noi? Di orientarci anche noi verso Gesù. Di affidarci a Lui. "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" sono le uniche parole riportate dei Vangeli in cui Maria si rivolge a noi. Sembra non avere altro da dirci. Incontrare Maria, allora, significa conoscere una persona che nella vita ha un solo desiderio, una sola direzione, una specifica missione materna.

Affidandoci a Maria «noi consegniamo a lei tutto il nostro essere»¹ dice san Massimiliano Kolbe, e quindi in qualche modo siamo aiutati a rafforzarci nella postura di fede, a radicarci nella fiducia.

FIDUCIA E APPARTENENZA

*«Il Signore ci raccomanda di accogliere la Madre. Amarla non è poesia, è saper vivere. Perché senza la madre non possiamo essere figli. E noi, prima di tutto, siamo figli amati, che hanno Dio per Padre e la Madonna per Madre».*²

*«Dal punto di vista antropologico, l'atto di affidamento a Maria rappresenta un varco verso la riconquista della fiducia originaria o di fondo tanto necessaria (...) senza la quale non ci è possibile né ragionare né vivere».*³

Queste due frasi le ho poste all'inizio, perché ci aiutano a rispondere alla domanda: ma alla fine a che cosa serve questo affidamento a Maria? Non è una domanda marginale, è importante. Occorre sempre sapere a che cosa serve quello che facciamo, perché lo facciamo, qual è il motivo del nostro impegno.

¹ Scritti Kolbe 1330.

² PAPA FRANCESCO, Omelia 28.01.2018.

³ STEFANO DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma 1991.

Ebbene, qui abbiamo la risposta. È il Signore che ci raccomanda di accogliere Maria. E accoglierla ci aiuta a crescere in umanità, come uomini e donne che sanno dare fiducia.

Affidarci a lei, accoglierla è rispondere di sì a un dono che ci viene fatto dal Signore. Dono di grazia, dono dall'alto. E il nostro sì è un gesto di libertà verso la riconquista della fiducia originaria. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno per vivere. Appartenere a Dio, a Maria e dunque avere risolto il problema della vita: chi sono, da dove vengo, dove vado, che ci faccio qui. Il vero problema della persona umana sta nel sentirsi orfana. Affidarsi è ritrovarci nel nostro essere figli amati.

Maria è una persona affidabile, a cui possiamo donarci "senza limiti", come diceva padre Kolbe, "illimitatamente". Questa fiducia dobbiamo allargarla anche alla vita e agli altri, ma con una differenza: sapendo che dall'altro potrà venirmi anche un male. Una fiducia che non è ingenua ma integra il limite, sa fare i conti con la nostra debolezza e tuttavia continua ad essere fiducia. Perché senza fiducia non possiamo vivere. Cosa che invece col Signore e con Maria non accade in questi termini. Da loro riceviamo solo e soltanto il bene. Dunque è un affidamento che ci conviene, un regalo dalla portata incalcolabile per radicarci nella fiducia e per diventare a nostra volta persone affidabili.

RELAZIONE AFFIDABILE

*«Quanto **poco ancora è conosciuta** l'Immacolata in teoria e meno ancora nella vita pratica! L'Immacolata ci permetta di rischiare queste tenebre, di dissipare queste nebbie fredde e di ravvivare, di infiammare l'amore verso di lei. Affinché non si **cerchi** il Re accanto a questo palazzo ma dentro di esso, **nelle sale interne**».*

San Massimiliano Kolbe (SK 603)

«Tuffatevi nel cuore di Maria, nella piena luce dello Spirito Santo».

Padre Luigi Faccenda OFMConv.

Sia san Massimiliano Kolbe, sia padre Faccenda, fondatore del nostro Istituto, ci introducono nel processo dell'affidamento: affidarsi non è riflettere, non è fare bei pensieri su Maria, è un'esperienza, un tuffo nelle acque della grazia, è un ritrovare l'appartenenza a Dio iniziata nel battesimo, è un processo dinamico e in profondità, un processo di attrazione verso un dono. A ciascuno sarà dato il dono, quello che è per lui, per lei, opportuno adesso. Quello che è sulla misura del suo desiderio e del desiderio di Dio. Mi affido perché voglio realizzare il desiderio di Dio su di me. Se siamo qui è perché ognuno di noi ha risposto a una intima

ispirazione. E si è messo in moto, in ricerca. Dentro le pieghe ambivalenti della realtà agisce la grazia di Dio, una grazia che incanta.

Quando san Massimiliano Kolbe parla del “palazzo” e delle “sale interne” intende usare una metafora per indicare l’essenza della relazione di amore, dove non si è uno accanto all’altro, ma uno nell’altro nel dono di sé. Affidarsi a Maria diventa un aiuto per rimanere in Dio, per custodire la relazione e il contatto con Lui, per radicarsi in questa appartenenza.

Noi tutti come persone ci costruiamo, nel bene e nel male, dentro alle relazioni. Miglioriamo o peggioriamo all’interno delle relazioni. Esistono ad esempio forme di depressione che nascono e si sviluppano dentro un contesto, un ambiente familiare fatto di persone depresse. Così come la fiducia si impara dentro a una rete di relazioni affidabili. Le relazioni non sane ci possono far ammalare, le relazioni sane ci possono risanare e far fiorire.

Poiché le nostre relazioni sono sempre ambivalenti, con Maria abbiamo un’occasione unica: quella di poter sperimentare una relazione sana e risanante. Sentiamo che c’è una madre che ci vuole bene e vuole il nostro bene, che ha a cuore la nostra salvezza, vuole farci prendere coscienza che siamo figli amati e possiamo guarire dalle nostre innumerevoli malattie dell’anima.

AMORE SENZA LIMITI

Accade questo quando la nostra vita viene risanata dall’amore di Dio: diventiamo capaci di amare a nostra volta. Questa è stata la dinamica sperimentata da san Massimiliano Kolbe. Così ne parla san Giovanni Paolo II: «Massimiliano Kolbe ha scoperto il mistero dell’Immacolata (...) non solo come la più grande bellezza dell’universo creato, ma soprattutto come una forza, una energia potentissima che egli voleva comunicare anche agli altri. A tal fine egli ha realizzato tutta la sua opera e le ha dato il nome di Milizia dell’Immacolata, ma è da sottolineare bene che solo in questa parola “Immacolata” e nel mistero che essa racchiude, egli trova la fonte di quella potente forza”». ⁴

È la stessa dinamica che anche madre Teresa di Calcutta ha riscontrato:

«Quando penso a san Massimiliano Kolbe, sento Gesù che mi dice ancora: l’amore per essere vero, reale, deve costare, deve far soffrire. San Massimiliano Kolbe sapeva cosa significava tutto questo, lui sapeva amare come Gesù. La sua vita donata fino alla sofferenza ebbe inizio molto prima del campo di concentramento. Ecco perché era capace di mantenere la gioia di amare Gesù nel suo cuore fino alla fine e condivise questa gioia con tutti coloro che incontrava.

⁴ Omelia per il 60° anniversario della M.I. in Atti p. 243.

Chi l'ha aiutato in questo? Chi gli ha insegnato la gioia del donarsi fino al dolore? Maria – alla quale san Massimiliano ha affidato tutto. Così succederà anche per noi. Se affidiamo noi stessi a lei, causa della nostra gioia, lei ci insegnerà la gioia di amare come Gesù». ⁵

Poco più che ventenne, Massimiliano Kolbe aveva scritto alla madre Marianna: «Mamma, prega perché io ami senza limiti».

Metterci in questo processo di affidamento significa, perciò, crescere nella capacità di amare liberandosi di tutto quanto ci impedisce di volare. Abbiamo eretto dentro e fuori di noi tante forme di difesa ed è lì che la grazia vuole entrare, è lì che vuole risanare. Questo deve farci riflettere sull'importanza dell'atto di affidamento, che riguarda la fede in Gesù e non è un semplice atto devozionale. La semplice devozione può rischiare l'illusione di vivere il vangelo, l'affidamento e la consegna di sé diventa un vero e proprio cammino di conversione, di trasformazione del cuore e del mondo: «La Madre custodisce e prepara i figli. Li ama e li protegge, perché amino e proteggano il mondo». ⁶

UN PO' DI STORIA: NANI SULLE SPALLE DEI GIGANTI

Aiuta gettare uno sguardo su quanti ci hanno preceduto, e che lasciandoci la loro eredità sono per noi un grande aiuto, permettendoci di guardare più lontano. San Bernardo ci ha lasciato questa bella metafora dei nani sulle spalle di giganti per indicarci proprio questo concetto. Ebbene, la storia che ci ha preceduto è piena di persone che hanno amato Maria e si sono affidate a lei. Da sempre i cristiani si sono rivolti a Maria. Pensiamo alla più antica preghiera mariana: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio santa Madre di Dio...*, che una comunità egiziana del III secolo le rivolge in un momento di prova. Sono i germogli di un affidamento già percepito come realtà di fede da accogliere e da vivere.

Nell'ora buia delle persecuzioni, viene fuori la luce dell'affidamento a Maria. Quei cristiani tendono le mani a lei, sentendola vicina. Pensiamo anche all'incisione Χαίρε, Μαρία (Rallegrati Maria) che è l'inizio del saluto angelico e che è stata ritrovata a Nazaret; questa invocazione testimonia una preghiera a Maria già viva alla metà del V secolo d.C. È commovente restare a osservare quei segni nella pietra pensando che qualche pellegrino era andato lì dov'era vissuta Maria, affidandole la propria preghiera.

⁵ Lettera del 20.1.1995 a James Mccurry OFM Conv.

⁶ PAPA FRANCESCO, Omelia, 28.01.2018.

Anche i Padri della Chiesa hanno coltivato questo amore filiale, sentendo l'esigenza di donarsi a lei e di imparare da lei. Nei secoli VII-VIII, in particolare, abbiamo alcune preghiere che sono già delle formule di affidamento. San Giovanni Damasceno, grande teologo che ha dedicato scritti, omelie e inni a Maria, così esprime la sua fiducia: «Anche noi oggi ti restiamo vicini, legando le nostre anime alla tua speranza, come a un'ancora saldissima e del tutto infrangibile, consacrando mente, anima, corpo e tutto il nostro essere». Qui c'è la percezione di fede della stabilità di Maria: la sua carne è stata attraversata dalla grazia e la sua umanità si è forgiata attraverso l'esperienza del dolore. Perciò può esserci madre. Perciò la sua maternità spirituale è affidabile.

L'epoca moderna vede la nascita di una vera e propria spiritualità mariana: Maria è sempre più considerata come parte importante dell'esperienza di fede. Il gigante della consacrazione a Maria è san Luigi Maria Grignon de Montfort, che riassume il percorso di abbandono in Maria nella formula comprensibile a tutti: «Mi do interamente a Gesù Cristo, per le mani di Maria». Il *Totus tuus*, motto di san Giovanni Paolo II, è proprio preso dal Montfort.

San Massimiliano Kolbe, da parte sua, approfondisce la donazione a Maria fino alle ultime conseguenze: come ha notato una studiosa, Massimiliano Kolbe è stato "plasmato" da Maria e da lei «si è sentito introdotto in un ambiente caldo di intimità e insieme aperto al mondo» (Giulia P. Di Nicola).

Come un sassolino gettato nell'acqua disegna un cerchio e poi un altro e poi tanti altri ancora che diventano sempre più grandi, così è il dinamismo di un vero affidamento. Non rimane chiuso, ma genera nuova vita. È generativo. E la prima persona che rigenera è chi si affida. Accade, in questo processo di apertura, ciò che papa Francesco descrive con parole trasparenti: «*Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero*» (papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 8).

"Più che umani" è la meta a cui ci spinge Maria quando ci ripete: «Qualunque cosa vi dica fatela!». Maria sogna per noi che diventiamo più che umani, lasciando che Dio ci riveli chi siamo ai suoi occhi e lasciando anche che ci porti oltre noi, ci cambi dentro fino ad avere la sua visione della vita e a viverla come dono per gli altri. L'affidamento a Maria è perciò una via benedetta di umanizzazione e di santità.